

Duro Hoffer (NursingUp). Amichetti (protonterapia) spiega:
«Il vecchio ospedale regge, ma è un puzzle raffazzonato»

«S. Chiara da sostituire da tempo Siamo in ritardo di quasi dieci anni»

LEONARDO PONTALTI

«Il Not dovevano farlo dieci anni fa, altro che ristrutturare il Santa Chiara».

Il giorno dopo l'allarme lanciato dal primario Enzo Galligioni sulla precarietà della struttura in Bolghera, nessuno lo smentisce. Anzi, tutti rincarano la dose. A ribadire che il ritardo accumulato è già eccessivo è **Cesare Hoffer**, responsabile di Nursing Up, il sindacato che raccoglie 1.500 infermieri in Trentino.

«Purtroppo il tempo perso si trasformerà in minori risorse a disposizione. Se anziché attendere e investire energie e soldi in una ristrutturazione continua per il S. Chiara, si fosse realizzato il nuovo ospedale in tempi in cui la situazione finanziaria era migliore, tutto sarebbe stato diverso. Oggi invece ci troviamo con una rete ospedaliera che era

d'eccellenza ma che non è più sostenibile. Come avere una Ferrari e non avere più la benzina. E dovremo capire come questo si ripercuoterà su una rete in cui il perno centrale sarà un ospedale con meno posti di quello attuale. Si dovranno investire risorse in quello, nel mantenimento degli ospedali periferici almeno per le fasi postacute e, in più, si dovranno trovare i soldi anche per un personale ormai allo stremo, tra blocco del turnover e quant'altro. Ripeto, con tutto questo, oltre che con le infiltrazioni negli studi del Santa Chiara, dieci anni fa non avremmo dovuto fare i conti».

«Il problema vero non sono le infiltrazioni negli studi dei primari - spiega **Maurizio Amichetti**, direttore medico scientifico dell'Atrep (l'agenzia provinciale per la protonterapia) - ma una confusione generata dall'autentico puzzle qual è oggi il Santa Chiara. Il punto

su cui ha riaperto l'attenzione il professor Galligioni, non è tanto il rischio concreto e immediato per i pazienti di disservizi e problemi legati a carenze strutturali, quanto i disagi e la disorganizzazione che i medici e il personale devono patire nella quotidianità. E che inevitabilmente si ripercuote sul paziente. Io ormai da qualche mese sono nella nuova struttura di protonterapia, il nucleo iniziale della futura struttura del Not, e non posso che notare come si tratti di un altro mondo rispetto al vecchio ospedale. In cui i lavori di ristrutturazione sono stati fatti bene, se considerati reparto per reparto. Ma appaiono inevitabilmente raffazzonati, se considerati in generale, perché un conto è progettare una nuova struttura, un conto è doversi sforzare di tenerla al passo con i tempi. Il Not serve al più presto, proprio



perché vi si potrà lavorare meglio. E un ospedale, è vero, deve sempre avere al centro il paziente. Ma per essere servito al meglio, il paziente, deve poter contare su personale che può lavorare al meglio». Per **Pierachille Dalledonne** (Cis) «l'ospedale ha la sua età e i suoi problemi. Ma il problema è capire come verrà riorganizzata l'attività nel Not. E da mesi che attendiamo venga convocato un tavolo con tutte le parti per capire che cosa si vorrà fare, quando e come. Solo partendo da questi punti si potrà poi discutere su tutto il

resto». Infine **Romano Nardelli**, direttore del centro di pneumologia di Arco, spiega come «ristrutturare un ospedale è come farlo in una casa in cui però tutti gli occupanti rimangono dentro e hanno bisogno di tutti i servizi quotidiani: molto molto complicato, insomma. Arco è una delle strutture più recenti realizzate dall'Azienda sanitaria, e la differenza con una struttura di quasi 50 anni si nota. Il nuovo ospedale serve, il fatto è che finché non sarà finito si dovrà convivere con il Santa Chiara, non ci sono alternative».